

Tommy Wieringa

LA MORTE
DI MURAT IDRISI

Traduzione di
Elisabetta Svaluto Moreolo



IPERBOREA

A Channa
Cantico 1: 15-17

Comincia così

Nel profondo del tempo. Il respiro calmo di milioni di anni. Un mare interno si prosciuga, evapora sotto il sole rovente; il bacino diventa un deserto di sale. Sol Invictus. Il caldo infuocato di un deserto profondo – la pioggia evapora prima ancora di toccare terra, una sottile nebbia di minerali scende sulla superficie terrestre.

E poi, alla fine di quell'era silenziosa, immobile, non c'è nessuno a contemplare il miracolo della frattura tettonica nella massa terrestre, il varco tra l'Oceano Atlantico e quello che diventerà il Mar Mediterraneo. Schiumando e ribollendo l'acqua erompe nel varco e si getta nel deserto di sale sottostante, il livello aumenta di diversi metri al giorno.

Prima si riempie il bacino da Gibilterra alla Sicilia, poi è la volta della parte orientale, fino alle coste della Turchia e del Levante. Mare Nostrum. Yam Gadol. Akdeniz. Cime frastagliate di montagne spuntano dalla superficie dell'acqua come isole.

Benché la frattura tra la placca euroasiatica e quella africana non sia che un graffio sulla crosta terrestre, separa risolutamente le parti del mondo. Qui è qui e là è là.

La donna di Neanderthal di cui sarà un giorno rinvenuto lo scheletro in una grotta della Rocca di Gibilterra vede dal fianco della sua montagna la montagna sulla riva opposta: Jebel Musa, tremolante nella luce. Scorge segni di vita umana laggiù? Colonne di fumo all'orizzonte? *Fa pensieri sull'altro?*

La vita laggiù non la tange. Troppo lontana.

Sessanta chilometri è lungo lo Stretto di Gibilterra, e nel punto più stretto è largo solo quattordici, percorsi da una forte corrente. Il terrore dei marinai. Banchi di sabbia, promontori, scogliere, l'infido Borea. La nebbia che arriva all'improvviso e sottrae l'altra riva alla vista.

Ai due lati sorgono le Colonne d'Ercole: la Rocca di Gibilterra in Europa e Jebel Musa in Africa. Segnano la fine del mondo. Fin qui e non oltre. Chi osa superarle si perde nella nebbia al di là.

Dal Mar Mediterraneo evapora più acqua di quanta riescano a convogliarvi il Nilo, il Rodano e altri fiumi: c'è un grande afflusso dall'Oceano Atlantico. Nello stesso tempo, attraverso lo Stretto di Gibilterra, una corrente di profondità di pesante acqua salata rifluisce nell'oceano.

Corrente, controcorrente, vento, vento contrario: è tutto un rombare tra le montagne ai due lati di questo passaggio marino. Puoi solo tenerti forte e pregare per la tua vita.

Non lontano da Gibilterra, su una roccia nei pressi di Jimena de la Frontera, circa seimila anni fa qualcuno ha disegnato una piccola barca color ocra, una barca con una vela, e i remi che sporgono dalla falchetta. È la più antica raffigurazione di una barca a vela sulla faccia della terra. Forse è destinata alla pesca sotto costa, forse alla navigazione tra Europa e Africa – anche se non ci sono prove di traffici così antichi tra i continenti.

Se per una piccola barca dell'età del rame la rotta dalla Spagna al Marocco è un'impresa rischiosa, attraversare il Mediterraneo alla volta dell'Oceano Atlantico significa rovina certa. La fine del mondo è la morte per annegamento che lì ti attende.

Eppure qualcuno supera per primo lo Stretto di Gibilterra. Onde color acciaio sotto di lui, la loro luce fredda. Il mare di mostri e regni inabissati. Il mare senza riva opposta.

Il nome del capitano è andato perduto nel tempo. Un cretese, spazzato via dalla burrasca? Oppure un fenicio, che ha fatto naufragio nella nebbia? *Una corrente sottomarina gli spolpò l'ossa in sussurri...*

Con gli uomini ai remi i fenici superano le colonne contro la corrente dell'oceano. Fondano la stazione commerciale di Mogador sulla costa africana e la colonia di Gadir sulla foce del Guadalquivir spagnolo. L'esploratore cartaginese Annone si spinge fino al Golfo di Guinea e torna a casa con storie di donne pelose e montagne in fiamme. Erodoto racconta che i fenici hanno circumnavigato l'Africa, con la nota a margine «cosa che io non riesco a credere, ma forse altri sì».

Nel 711 d.C. il generale Tariq ibn Ziyad attraversa lo stretto alla testa di settemila soldati berberi per entrare in Europa e conquistare il regno dei visigoti. La corrente trascina le sue navi. Forti marosi, le onde rotolano massicce, quasi solide, sotto la

flotta di feluche: fila dopo fila si schiantano sulla costa arida. Approda sulle spiagge nei pressi di Gibilterra, la rocca che porterà il suo nome: Jebel Tariq.

Il vento sferza le orecchie e zittisce i pensieri. Vuoi cercare riparo, sottrarti al levante che soffia freddo attraverso l'imbuto dello stretto.

Gli strumenti di navigazione migliorano e nel Medioevo fanno la loro comparsa i portolani, dove è segnato ogni fondale basso e ogni promontorio del bacino mediterraneo, ma lo Stretto di Gibilterra continua a essere temuto ed evitato come la peste. Carte marittime e diari di marinai potranno anche essere affidabili, ma corrente, vento e nebbia improvvisa no.

Una volta cacciati i mori dall'Europa, nel Cinquecento fanno il loro ingresso nello Stretto i mercanti inglesi e olandesi – nei porti del Mediterraneo sventolano ora, accanto al Leone di Venezia, la Croce di San Giorgio e la Mezzaluna ottomana, la Union Jack e il tricolore rosso, bianco e blu della Repubblica delle Province Unite. Il mare interno diventa un mare europeo. Cantieri navali ovunque, innumerevoli navi prendono il mare, avanzano gloriose, vengono

affondate o colano a picco nelle burrasche. Così come non si pensa a tutti gli splendidi cavalli inghiottiti dal mostro della guerra, non ci si può immaginare tutte le navi che vanno a fondo, lo scricchiolio di galee, caravelle, galeoni e velieri – il fondale marino li attende paziente.

Con l'aiuto degli olandesi, nel 1704, i britannici conquistano la Rocca di Gibilterra, per non cederla mai più. Napoleone, Mussolini e il generalissimo Franco la fisseranno fino alle lacrime; stoicamente gli inglesi si ancorano nel profondo delle loro rocce.

Dopo la Seconda guerra mondiale – ventisette solo i sottomarini affondati nello Stretto e nelle acque circostanti – faranno ritorno le navi mercantili. Seguiranno quelle da crociera. Con un bicchiere tintinnante di Gin tonic – «*Easy on the T, please...*»^{*} – i turisti passano prima davanti alle Colonne d'Ercole e poi alle rovine di Cartagine, Troia e Cnosso. Gibilterra non si presta al turismo di massa, anche se la Rocca è un luogo di interesse e le condizioni meteorologiche nella zona di Tarifa attirano gli appassiona-

^{*} «Piano con la tonica, per favore...» (Tutte le note a piè di pagina sono a cura della traduttrice.)

ti di windsurf. In primavera e in autunno lo Stretto è un corridoio di passaggio per gli uccelli migratori – dietro i loro binocoli e teleobiettivi ornitologi di tutto il mondo mormorano «oh» e «ah».

Dall'altra parte, sulla costa africana, migranti marocchini e subsahariani attendono la loro occasione per compiere la traversata. Nelle giornate di cielo sereno l'Europa si vede chiaramente, edifici bianchi si stagliano netti sulla costa rocciosa. Così vicina, praticamente a un passo...

Arrivano su pescherecci malandati e perfino su camere d'aria di ruote d'autocarro; dall'inizio del nuovo millennio ne sono annegati a migliaia nello Stretto. A Ksar es Seghir* un pescatore spazia con lo sguardo sulle onde alte e sospira: «Qui è più facile trovare nella rete il cadavere di un uomo che un pesce.»

Sulla riva opposta, nel cimitero di Santo Cristo de las Ánimas, a Tarifa, dietro una fila di paletti bianchi c'è un angolo separato per i morti senza nome che il mare porta a riva. Ciuffi d'erba coriacea si piegano al vento. Sulla corrente ascensionale

* Cittadina costiera della regione di Jebal, nel Marocco nord-occidentale.

una colonna di avvoltoi e cicogne continua
a volare in cerchio, in un moto senza fine.
Lontano, sotto di loro, luccica una nave – il
traghetto da Tangeri ad Algeciras.